



di **Beppe Severgnini**

# Le Ferrovie pensino ai treni, che è meglio

**A**mo i treni: li uso per viaggiare, per guardare, per lavorare, per raccontare, per leggere e per pensare. Sono oggetti romantici e perfetti, come le biciclette, i libri e gli orologi. Cambiano le tecnologie, ma l'idea in sé — i binari che corrono, le due ruote che girano, le pagine che seguono, il tempo che lascia il segno — è perfetta. Si può migliorare, non si può abbandonare.

In treno sono andato da Mosca a Pechino (1986), dal Baltico al Bosforo (1989), da Mosca a Lisbona (2011), dall'Atlantico al Pacifico (2012), da Sydney a Perth (2007), da Berlino a Palermo (2010), da Trieste a Trapani (2013) e da Napoli a Londra (2017) con una statuetta di Donald Trump (rispetto all'originale presentava due vantaggi: taceva e non twittava). Ho accettato di raccontare «L'Italia del treno» per History Channel (dal 22 ottobre, cinque puntate). Ho pubblicato un libro sui treni nel 2015 che, aggiornato, uscirà negli Usa in primavera («Off The Rails», Penguin). Ho scritto tutto questo per accreditarmi: amo i treni, non da oggi. Ho trovato una fotografia del 1958 in cui trascino una piccola locomotiva di legno (la plastica è arrivata dopo); e, da un cassettone, è saltata anche la locomotiva in questione. So di essere partito da molto lontano, ma mi chiedo, da inoffensivo fanatico quale sono: perché mai Ferrovie dello Stato vuole comprare Alitalia?! Non solo mancano i soldi, necessari per qualsiasi operazione finanziaria — un dettaglio che al vicepremier Luigi Di Maio continua a sfuggire. Le Ferrovie — lo dice il nome — si occupano di treni, non di aerei.

Pensino al trasporto regionale, su cui finalmente stanno investendo: una miniera d'oro, a saperla sfruttare. Vale anche per Trenord e le altre società locali. Non sono i prezzi che offendono; ma, spesso, il servizio. La mia adorata Crema sta a 40 km da Milano e altrettanti da Cremona: ma è come se fossimo separati da una frontiera. Treni lenti, malconci, gelidi d'inverno e torridi d'estate, servizi cancellati (tre giorni fa, pendolari caricati come bestiame sul treno successivo). Un lettore — Alessandro Fusarpoli, 46 anni — percorre quella tratta da 25 anni: ieri mi ha fermato al bar e mi ha implorato di raccontarlo. È giusto: perché ci sono milioni di italiani come lui. Altro che Alitalia, ministri Toninelli e Di Maio! E lei, Salvini, che queste cose le sa, che fa: tace?